

patria, coincidente con i disegni della *Ciudad de Dios*.

La seconda parte del libro analizza nel dettaglio l'applicazione di *El Castigo a la Lealtad*, di questo chiasmo fra realtà e ideologia, che portò a definire come ribelli tutte quelle categorie istituzionali che, ai più diversi livelli, si mantennero fedeli alla continuità istituzionale. Anche nei cinque saggi che compongono questa sezione vengono costantemente mantenuti in parallelo i piani dell'analisi generale e del caso particolare, con speciale attenzione alla realtà alicantina. Un metodo che ben permette di vedere come nel caso dell'epurazione della magistratura, gli alti gradi della carriera giudiziaria professionale siano stati colpiti decisamente con meno durezza dei membri dei Tribunali popolari, mentre nel caso dei corpi di polizia vi fu una in apparenza paradossale maggiore durezza nei confronti della conservatrice *Benemerita* rispetto ai reparti delle *Guardias de Asalto* o dei *Carabineros*. Dove si conobbe un più uniforme grado di violenza fu nella persecuzione politica, tanto che si trattasse di quella nazionale che di quella locale, per quanto moventi e finalità in molti casi divergesse, divenendo la dimensione locale il luogo della delazione e della ri-educazione alla luce del controllo, mentre sul piano nazionale la durezza della repressione passò attraverso una logica punitiva articolata attraverso morte, detenzione ed esilio. Di grande interesse è l'analisi con cui si chiude questa seconda parte, con un saggio dedicato alla repressione della lealtà nella *Armada*, un caso sino a ora poco studiato.

Anche la terza parte, intitolata *Más allá de la lealtad*, si sviluppa attorno all'esame di casi concreti, molto ben documentati attraverso un copioso uso di fonti archivistiche (caratteristica co-

mune alla maggior parte dei saggi), che più che occuparsi della strumentale inversione della legittimità fra repubblicani e bando ribelle, cerca di penetrare l'estensione del concetto di nemico e repressione al di là della partecipazione attiva alle istituzioni repubblicane. Significativa in questo senso è la repressione alle educatrici operaie, come il peculiare processo all'*ángel rojo* Melchor Rodríguez García.

Un volume dunque interessante e ben costruito, che apporta i risultati di diverse ricerche archivistiche sul campo, ma che forse manca un po' di coordinazione e uniformità (specialmente la terza parte risulta in un certo modo estranea all'impianto generale della raccolta). Detto ciò, un bel libro, che attraverso analisi attente e puntuali, spesso condotte con gran livello di dettaglio, permette di smontare, da diverse prospettive, quella falsa legalità che il franchismo costruì con attenzione e perizia durante decenni. (*G. Demarchi*)

Xabier Hualde Amunarriz, *El "Cerco" aliado. Estados Unidos, Gran Bretaña y Francia frente a la Dictadura Franquista (1945-1953)*, Bilbao, Universidad del País Vasco (Euskal Herriko Unibertsitatea), 2016, pp. 418, ISBN 9788490823033.

Il volume riprende su scala temporale più estesa un tema storico-internazionalistico che al lettore italiano richiama subito alla memoria il libro di Paola Brundu Olla del 1984, *Ostracismo e Realpolitik*, dedicato alle posizioni degli Alleati rispetto alla Spagna franchista nel periodo cruciale 1944-47. Non è dunque una sorpresa che le principali fonti archivistiche europee ben sfruttate da Hualde per costruire il

suo utile *reassessment* — tale senza dubbio la categoria tecnica di riferimento, data la mole di letteratura di alterno valore già disponibile sul tema — appartengono in gran parte alle stesse collezioni: le serie DEFE e FO 371 per l'elaborazione del processo decisionale britannico e quelle CAB e PREM per le relative decisioni del Gabinetto e di Downing Street, tutte custodite dai National Archives di Kew Gardens; le sezioni cronologiche pertinenti della serie "Europe" al Quai d'Orsay e i fondi degli Archivi nazionali francesi. Se la monografia del 1984 si basava ancora solo sui volumi pubblicati nella collezione delle *Foreign Relations of the United States* per coprire la fondamentale percezione statunitense, Hualde ha invece potuto disporre degli inediti catalogati sotto il "Record Group 59" di College Park, vuoi nel "Central Decimal File", vuoi nelle carte dell'"Office of European Affairs". E soprattutto ha aggiunto l'indispensabile *côté* spagnolo, grazie ai fondi "Económico y Comercial (1944-1953)", "Políticos" e "Segunda Guerra Mundial" del ministero degli Esteri, integrati dalle carte di Alberto Martín Artajo.

Ne è risultato un libro ampio, come ampia è la campata temporale dell'indagine, strutturato in modo chiaro ed efficace in tre parti, secondo un tradizionale approccio cronologico. Nella prima l'Autore — addottoratosi con lode in storia contemporanea e già ricco di esperienze di ricerca in Francia, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti — indaga sulle battute finali della seconda guerra mondiale, dedica alcuni capitoli all'approfondimento sequenziale delle mosse statunitensi, britanniche e francesi verso la Spagna al termine delle ostilità, approfondendo con la dovuta attenzione il nesso tra politica in-

terna ed estera, e svolge in modo sintetico il tema classico della questione spagnola in seno ai nuovi organismi internazionali tra il 1945 e il 1947.

I mesi compresi tra l'enunciazione del piano Marshall in giugno e l'elaborazione dell'atteggiamento da assumere nei confronti di Madrid presso il Policy Planning Staff del Dipartimento di Stato a Washington, elaborazione sfociata nel noto documento *U.S. Policy towards Spain* del 24 ottobre, fanno quindi da cerniera tra la prima e la seconda parte del volume. Questa si spinge fino al 1950, trovando nello scoppio estivo della guerra di Corea e, pochi mesi dopo, nella risoluzione 386 sulla Spagna approvata dall'Assemblea generale dell'ONU, il 4 novembre, due snodi evidenti tanto per l'apertura di una nuova fase della guerra fredda, la più calda, e cioè il triennio 1950-53, quanto per il simmetrico rafforzamento della posizione spagnola a fronte delle aspettative degli Stati Uniti in particolare, ma anche della Gran Bretagna e della Francia, influenzate sempre più e in modo quasi inevitabile dalla *leadership* atlantica di Washington. A quel triennio, chiuso dai patti di Madrid del 26 settembre, è dedicata la terza parte del volume, ricca come le altre di analisi e considerazioni ispirate dagli aspetti non solo militari e di sicurezza delle questioni trattate ma anche economici e finanziari, grazie all'individuazione di specifici fondi archivistici (per esempio, quelli del Centre d'Archives Economiques et Financières di Parigi).

Il volume mantiene le promesse dell'introduzione, svolgendo in modo adeguato e interessante le cinque linee di analisi individuate nelle prime pagine: scenari di politica interna negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in Francia; relazioni dei tre alleati con la

Spagna; contatti diplomatici nel triangolo Washington-Londra-Parigi su temi spagnoli; posizione della dittatura franchista sulla scena internazionale; valore di tale contesto per la normalizzazione graduale dei rapporti con il regime e per la soluzione della ‘questione’ spagnola. Bene le conclusioni e la bibliografia (pur con qualche refuso), ma peccato l’assenza dell’indice dei nomi, che in un volume con queste ambizioni non dovrebbe mai mancare. In ogni caso, il titolo va senz’altro tenuto sotto mano da chi voglia disporre di una reinterpretazione aggiornata del periodo in cui il franchismo riuscì a mettere a frutto le mosse compiute o scansate — ora per calcolo ora per fortuna — durante il conflitto mondiale, prima per garantirsi la sopravvivenza in condizioni non facili e poi per definire al meglio la propria rendita di posizione, grazie alle prospettive aperte dai nuovi schieramenti della guerra fredda. (M. Guderzo)

VI. Dal 1975

Mikel Toral, Gaizka Fernández Soldevilla (eds.), *La calle es nuestra. La Transición en el País Vasco (1973-1982)*, Bilbao, Paradox Oficina Gral., 2015, pp. 243, ISBN 978-84-935346-1-5.

La calle es nuestra. La Transición en el País Vasco (1973-1982) è un libro fotografico (le foto sono di Mikel Alonso) curato da Mikel Toral, con testi di Gaizka Fernández Soldevilla, un contemporaneista tra i più prolifici dell’ultima generazione di studiosi baschi, e arricchito dai contributi introduttivi di uno storico come Antonio Rivera e

di un operatore culturale come Santiago Burutxaga. Si tratta di un’operazione ben congegnata, in cui memoria e buona divulgazione si mischiano, senza sovrapposizioni e senza ambiguità, al fine di mettere in primo piano i movimenti sociali e il ruolo da questi assunto nelle complesse vicende della Transizione basca. Il collegamento con quella parte di storiografia che nell’ultimo decennio ha messo in risalto l’importanza delle trasformazioni sociali e dei movimenti collettivi nella complessa architettura della Transizione è comunque solo accennato. *La calle es nuestra* è soprattutto un racconto generazionale, uno spaccato della *calle* degli anni Settanta, che ha per protagonisti coloro che scesero in piazza, indistintamente, a prescindere dall’appartenenza alla sinistra extraparlamentare (in particolare Mikel Toral e Mikel Alonso appartenevano all’ORT), alla sinistra *abertzale*, ai partiti politici in via di riorganizzazione o a nessuno di questi soggetti.

Una narrazione fotografica, dunque — accompagnata dalle puntuali note di Gaizka Fernández Soldevilla, utili a definire cronologia, fatti e contesti in cui questi si svolgono — che mette in primo piano le lotte popolari come fattore di mutamento della società, esaltandone la molteplicità di contributi, di ideali e di aspirazioni. Una Transizione plurale e popolare, dunque, in cui il nazionalismo è solo un attore fra i tanti.

Il volume ha un’impaginazione molto ben curata, di impatto potremmo anche aggiungere, e il materiale fotografico è ricco, appropriato e capace di coinvolgere il lettore alla prima lettura. (A. Miccichè)